

ASSOCIAZIONE



Anno secondo - suppl.
al n. 7 - Maggio 2002
Spedizione in A. P.
Art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - Mi
Editrice:
Ass. Progetto Gaia
Via Copernico 41
20125 Milano
Dir. Responsabile:
Manlio Massi
Tribunale di Mi
n. 104 - 26/02/2001
Stampa in proprio

Dal Supplemento D - La Repubblica - 28-05-2002

CARNE AMARA

di Daniela Condorelli

Chi mangia gli animali consuma le risorse della Terra quattro volte più di chi non lo fa, ecco perché una moda alimentare si sta trasformando in un movimento mondiale dirompente.

La prossima volta che mangi una bistecca pensaci su.

Pensa ai liquami che filtrano alle foreste disboscate al deserto che nelle falde acquifere, all'anidride carbonica e al metano che intrappolano il globo in una cappa calda. Sì perché ogni hamburger equivale a 6 metri quadrati di alberi abbattuti e a 75 chili di gas responsabili dell'effetto serra. Ma pensa anche alle tonnellate di grano e soia usate per dar da mangiare alla tua bistecca. E non dimenticare che 840 milioni di persone nel mondo hanno fame e 9 milioni ne hanno tanta da morire. Il 70% di cereali, soia e semi prodotti ogni anno negli Usa serve a sfamare animali. Non uomini. Mangiare meno carne o, perché no, non mangiarne affatto, non è più solo un segno di rispetto per gli animali è una scelta sociale. Solidale con chi ha fame e con il futuro del pianeta (è uno solo, piccolo e sovraffollato). Pena: l'avveramento della profezia dell'economista Malthus che già due secoli fa ammoniva "Arriverà il giorno in cui la pressione demografica avrà esaurito la capacità della terra di nutrire l'uomo." E' questo il messaggio che emerge dai dati sull'impatto ambientale ed economico dell'alimentazione carnivora. E che sarà gridato a gran voce '8 giugno a Roma da tutti i sostenitori della Global Hunger Alliance durante il vertice mondiale sull'alimentazione della FAO.

La Global Hunger Alliance, lo dice il nome, alleanza globale contro la fame, è una coalizione internazionale non-profit che promuove soluzioni ecologiche ed equo solidali per risolvere il problema della fame nel mondo. Al suo appello (lo trovate su www.ebasta.org oppure su www.progettogaia.org) hanno aderito movimenti da 30 Paesi del Nord e del Sud del mondo. Dall'Italia, vegetariani, ambientalisti e difensori degli animali si associano con la campagna 'Contro la fame un'altra alimentazione è possibile (www.novivisezione.org). Tutti in marcia per chiedere all'Unione Europea di disincentivare gli allevamenti intensivi e mangiare meno carne e alla FAO di scoraggiare il trasferimento della zootecnia intensiva nei Paesi in via di sviluppo.

Ma eccoli questi dati che fanno, perlomeno, pensare.

Ogni volta che addentiamo un hamburger si perdono venti o trenta specie vegetali, una dozzina di specie di uccelli, mammiferi e rettili. Dal 1960 a oggi, oltre un quarto delle foreste del Centro America è stato abbattuto per far posto a pascoli; in Costa Rica i latifondisti hanno abbattuto l'80% della foresta tropicale e in Brasile c'è voluto l'omicidio di

Chico Mendes, il raccoglitore di gomma assassinato dagli allevatori per una disputa sull'uso della foresta pluviale, per accorgersi dell'esistenza di una bovino connection". In Amazzonia la foresta pluviale è stata fagocitata da 15 milioni di ettari di pascolo. Eppure è in questo habitat che dimora il 50% di specie viventi e da qui deriva un quarto di tutti i farmaci che usiamo. Dove prima c'erano migliaia di varietà viventi ora ci sono solo mandrie. "Vacche ovunque", scrive Jeremy Rifkin nel suo "Ecocidio, Ascesa e caduta della cultura della carne" (Mondadori): "più di un miliardo di vacche che pascolano nei cinque continenti". E deforestazione per creare pascoli significa desertificazione. Dopo tre, al massimo cinque anni, il suolo calpestato e divorato da milioni di bovini (ogni capo libero ingurgita 400 chili di vegetazione al mese!) ed esposto a sole, piogge e vento, diventa sterile e i ruminanti si devono spostare dissacrando altri ettari di foresta. Ci vorranno da 200 a mille anni perché quel terreno ritorni fertile. Ma non basta: un quarto delle terre emerse vengono usate per nutrire il bestiame.

E che dire dell'acqua?

Quasi la metà dell'acqua dolce consumata negli States è destinata alle coltivazioni di alimenti per il bestiame. e' stato calcolato che un chilo di manzo beve 3.200 litri d'acqua. Il risultato è che le falde acquifere del Mid-West e delle Grandi Pianure statunitensi si stanno esaurendo. Non solo: l'allevamento richiede ingenti quantità di sostanze chimiche tra fertilizzanti, diserbanti, ormoni, antibiotici. "Tutti prodotti dalle stesse, poche, multinazionali che detengono il monopolio dei semi usati per coltivare cereali e legumi destinati ad alimentare il bestiame", fa notare Enrico Moriconi, veterinario e ambientalista, nelle pagine del suo *Le fabbriche degli animali* (Edizioni Cosmopolis). «Ogni anno in Europa, incalza Marinella Correggia, attivista della Global Hunger Alliance e autrice, per la LAV, di *Addio alle carni* (www.infolav.org), «gli animali da allevamento consumano 5 mila tonnellate di antibiotici di cui 1.500 per favorirne la crescita. E tutti vanno a finire nelle falde acquifere. Un dato italiano, che ci riferisce Roberto Marchesini, docente di bioetica e zoo-antropologia, autore di *Post-human*, in libreria in questi giorni per Bollati Boringhieri: "Nel bacino del Po ogni anno vengono riversate 190 mila tonnellate di deiezioni animali. Contengono metalli pesanti, antibiotici e ormoni. Con quali conseguenze? Ricordate il problema delle alghe abnormi nel Mar Adriatico? Marchesini parla di

NUMERI DA UN PIANETA IN CRISI

1 miliardo 300 mila: le persone che potrebbero essere nutrite con grano e soia destinati ai bovini.

20%: la quota di grano coltivato per nutrire persone.

38%: la quota coltivata per nutrire bestiame nel mondo.

9 milioni di acri: il terreno destinato alla coltivazione di vegetali, frutta e semi.

56 milioni di acri: il terreno destinato alla coltivazione del fieno destinato a nutrire gli animali da allevamento.

260 milioni: gli acri di foresta distrutta per fare spazio a pascoli.

40 mila: i bambini che muoiono di fame ogni giorno.

10 mila: i chili di patate che si ottengono da 1 acro di terra.

63: i chili di manzo che si ottengono da 1 acro di terra.

5000 tonnellate: di antibiotici impiegate negli allevamenti europei. Di cui 1.500 per favorire la crescita degli animali.

1000: animali estinti ogni anno nella distruzione delle foreste pluviali.

3 dollari: costo di un chilo di proteine presenti nel frumento.

31 dollari: costo di un chilo di proteine animali.

260 anni: durata delle riserve se tutti fossero vegetariani.

13 anni: durata delle riserve petrolifere mondiali se tutti gli esseri umani fossero carnivori

500 mila chili al secondo: produzione di escrementi da parte di tutti gli animali d'allevamento negli Usa.

120 milioni di chili: i rifiuti tossici prodotti ogni giorno dagli allevamenti di polli negli Usa.

17 miliardi: i dollari spesi ogni anno per dare da mangiare agli animali nella sola Europa.

"feczalizzazione ambientale" e Rifkin ci illumina sulla portata del problema riportando che un allevamento medio produce 200 tonnellate di sterco al giorno. C'è dell'altro: i bovini sono responsabili dell'effetto serra tanto quanto il traffico veicolare del mondo intero. A causa dell'uso di petrolio (22 grammi per produrre un chilo di farina contro 193 per uno di carne), delle emissioni di metano dovute ai processi digestivi (60 milioni di tonnellate ogni anno), dell'anidride carbonica scatenata dal disboscamento.

Vogliamo riassumere?

E' la stessa FAO a fornire un elenco agghiacciante dei problemi causati dagli allevamenti intensivi: riduzione della biodiversità, erosione del terreno, effetto serra, contaminazione delle acque e dei terreni, piogge acide a causa delle emissioni di ammoniaca. E tutto questo per cosa? Per quelle che Frances Moore Lappé, autrice di *Diet for a small planet* definisce fabbriche di proteine alla rovescia". Significa che ci vuole un chilo di proteine vegetali per avere 60 grammi di proteine animali. Non solo: 'per produrre una bistecca che fornisce 500 calorie', spiegano gli autori di *Assalto al pianeta* (Bollati Boringhieri), "il manzo deve ricavare 5 mila calorie, il che vuoi dire mangiare una quantità d'erba che ne contenga 50 mila. Solo un centesimo di quest'energia arriva al nostro organismo: il 99% viene dissipata"... Usata -per il processo di conversione e per il mantenimento delle funzioni vitali, espulsa o assorbita da parti che non si mangiano come ossa o peli. Il bestiame è dunque una fonte di alimentazione altamente idrovora ed energivora, una massa bovina che ingurgita tonnellate di acqua ed energia. E lo fa per nutrire solo il 20% della popolazione globale del pianeta. Quel 20% che sfrutta l'80% delle risorse mondiali. Per dare a quel 20% la sua bistecca quotidiana. "Nel mondo c'è abbastanza per i bisogni di tutti, ma non per l'ingordigia di alcuni", diceva Gandhi. Ingordigia che ha raggiunto livelli esorbitanti. "Dal Dopoguerra a oggi, in Europa, siamo passati da circa 7-15 chili di consumo pro capite all'anno a 85-90 (110-120 negli States)», riferisce Marchesini. Secondo Moore Lappé le tonnellate di cereali e soia che nutrono gli animali da carne basterebbero per dare una ciotola di cibo al giorno a tutti gli esseri umani per un anno. E la FAO conferma che se una dieta vegetariana mondiale potrebbe dar da mangiare a 6,2 miliardi di persone, un' alimentazione che comprenda il 25% di prodotti animali può sfamarne solo 3,2 miliardi.

Ma c'è un problema.

La domanda di carne sta crescendo. Paesi come la Cina stanno abbandonando riso e soia a favore di abitudini occidentali. Stiamo esportando il nostro modello alimentare (o vogliamo chiamarlo colonialismo?). Secondo l'IFPRI entro il 2020 la domanda di carne nei Paesi in via di sviluppo aumenterà del 40%: questo significherà oltre 300 milioni di tonnellate di bistecche. E raddoppierà, sempre nei Paesi in via di sviluppo, la domanda di cereali per nutrire queste tonnellate di carne. Fino a raggiungere 445 milioni di tonnellate. Richieste incompatibili con la salute del pianeta e con un equo sfruttamento delle risorse. Il manzo globale sta diventando una realtà. Si

chiama rivoluzione zootecnica: significa spostare nel Sud del mondo la produzione di carne. La Banca Mondiale sovvenziona, in Cina, l'industria dell'allevamento e della macellazione. Ma sbaglia: suolo e acqua non bastano per sfamare il mondo a suon di bistecche e hamburger. Con un terzo della produzione di cereali destinata agli animali e la popolazione mondiale in crescita del 20% ogni dieci anni", scrive Rifkin, "si sta preparando una crisi alimentare planetaria". Incalza Correggia: "è stato calcolato che l'impronta ecologica, cioè il consumo di risorse, di una persona che mangia carne è di 4 mila metri quadrati di terreno contro i mille sufficienti a un vegetariano. E allo stato attuale, la disponibilità di terra coltivabile per ogni abitante della terra è di 2.700 metri quadrati". Ancora: un ettaro di terra a cereali per il bestiame dà 66 chili di proteine, che diventano 1.848 (28 volte di più!) se lo stesso terreno viene coltivato a soia. La Global Hunger Alliance chiederà alla FAO di frenare l'avanzata carne a Sud opponendo le ragioni della resa energetica. Secondo la Correggia bisogna "promuovere il miglioramento della dieta nelle aree povere, ad esempio con una miglior combinazione degli alimenti, la produzione locale di integratori a basso costo e il recupero di cereali e legumi tradizionali molto più ricchi di quel trinomio riso - frumento - mais (rigorosamente raffinati!) che ha conquistato il mondo".

Economia, ecologia e cibo per tutti si fondono.

Ambiente ed economia, del resto, sono legati dalla quantità di risorse che la terra mette a disposizione di ciascun essere vivente. Se qualcuno consuma di più c'è un altro costretto a digiunare. Naturalmente non è così semplice. La fame nel mondo non è solo una questione di quantità di risorse, ma di distribuzione. O meglio, con Marchesini "è una questione di produzione, consumo e distribuzione insieme". Essere vegetariani è una scelta personale, frutto di un percorso (certo, se cominciassimo a ridurre quei 90 chili di carne all'anno...). Marchesini la definisce una scelta di etica privata (etica pubblica, obbligo collettivo, deve essere, invece, l'attenzione al benessere degli animali). Ma essere vegetariani è anche un atto di responsabilità e sensibilità sociale ed ecologica. Scrive Rifkin: "milioni di occidentali consumano hamburger e bistecche in quantità incalcolabili, ignari dell'effetto delle loro abitudini sulla biosfera e sulla sopravvivenza della vita nel pianeta. Ogni chilo di carne è prodotto a spese di una foresta bruciata, di un territorio eroso, di un campo isterilito, di un fiume disseccato, di milioni di tonnellate di anidride carbonica e metano rilasciate nell'atmosfera"...

La prossima volta che decidi di comprare una bistecca pensa a tutto questo.

Forse per quel giorno cambierai menu. E, chissà, sostituirai la carne con un piatto di germogli di sola. Con buona pace della tua salute e di quella del tuo pianeta.

di Daniela Condorelli

Dal Supplemento D - La Repubblica - 28-05-2002

CHI MANGIA VERDE VIVE SEI ANNI DI PIU'

Gli studi che dimostrano i benefici di una dieta vegetariana non si contano più. Così come quelli che dimostrano che la carne fa male.

Ecco perché un illustre oncologo come Umberto Veronesi è vegetariano.

Ogni anno, in Italia, muoiono 230 mila persone per patologie legate all'alimentazione. Malattie cardiovascolari, obesità e alcuni tumori sono strettamente connessi all'eccessivo consumo di prodotti di origine animale.

Qualche dato: la National Academy of Sciences raccomanda di ridurre di almeno il 12% l'assunzione di proteine, dando priorità a quelle vegetali. L'americano medio (ma noi non siamo da meno), consuma ogni giorno il doppio delle proteine raccomandate.

E che dire del colesterolo? Ogni giorno una persona che mangia carne, uova e latticini ne assume in media 400mg, i latte-ovo-vegetariani circa 200mg e un vegan (che esclude anche latte e uova) non ne assume proprio.

Una ricerca pubblicata sulla rivista Preventive Medicine ha stimato che ogni anno i costi sanitari del consumo di carne negli States ammontano a una cifra compresa tra 30 e 60 miliardi di dollari.

Una delle voci più consistenti riguarda i tumori. Come quello al colon. Uno studio ha paragonato donne che consumavano carne rossa una volta alla settimana con altre donne che non ne consumavano affatto: il rischio di contrarre il tumore al colon era del 38% maggiore nelle prime.

Poi c'è la questione obesità che affligge, negli States, il 18% della popolazione generale e solo il 6% dei vegetariani. Il motivo è presto detto: in un burger king ci sono 40 grammi di grassi, in un hamburger vegetale i grammi sono 3.

I vegetariani si ammalano meno, ma non solo: vivono di più. In media, hanno sei anni di vantaggio sugli altri.